

GIORNALE DI UDINE

Ufficiale, QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Borsa tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 35, per un abbonamento lire 10, per un trimestre lire 8 tanto per Socio del Circolo che per gli altri della Provincia e del Regno — per gli altri, Stato non da aggiungersi lo spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Pellegrini.

(ex-Garrett) Via Mansoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arrotrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 35 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli avvenuti giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 7 Maggio

I diversi partiti rappresentati nel Parlamento doganale germanico cominciano già a disegnarsi in modo chiaro e determinato. I deputati della Germania del Sud si assicura che lascieranno il Parlamento nel caso che nell'indirizzo in risposta al discorso reale si trattassero anche questioni che uscissero dalla sfera di un'assemblea doganale. Ma pare che questa minaccia non abbia finora fatto molta impressione sugli altri partiti, dacchè le più recenti notizie daano come probabile che si addotterà l'ordine del giorno di Reggebach il quale è concepito in un senso altamente nazionale ed unitario. Da un altro dispaccio poi apprendiamo che il partito progressista presenterà un suo ordine del giorno motivato circa l'indirizzo in parola. Il dispaccio però non ci dice su che cosa considerano questi motivi con cui sarà corredato l'ordine del giorno dei progressisti. È la solita oscurità dei dispacci dell'agenzia telegrafica, la quale studiandosi di seguire il detto di Orazio brevis esse labora, finisce col fare dei suoi telegrammi dei rispondi dubbi e sì illini. In ogni modo ciò che risulta di tutto questo si è che appare sempre più probabile il sopravvento del partito unitario nel seno dell'assemblea doganale, la quale, per quel l'adattatello onde le questioni economiche s'ingranano nelle polliche, sarà trattata insensibilmente ad assumere l'aspetto e ad esercitare le funzioni di una vera rappresentanza politica. Tutto questo non servirà certamente a rendere più intimi e cordiali i rapporti tra la Prussia e la Francia, tanto più se è vero che questa, allarmata di già di quanto può derivare dall'assemblea doganale, ha incaricato i suoi agenti di sorvegliare attentamente l'azione della medesima tenetione informato il gabinetto imperiale. Del resto questa disposizione non esclude punto ciò che afferma il Memorial diplomatique che cioè la Francia non ha chiesto alla Prussia d'impegnarsi ad impedire qualsiasi tentativo tendente ad allargare le competenze dell'assemblea doganale.

I giornali continuano ad occuparsi dell'intenzione che si attribuisce al Governo francese di sollevare una questione sul diritto che vanta la Prussia di tenere guarnigione a Magona, ad onta che il Mémorial diplomatique, come apparsce da un nostro dispaccio odierno, smentisce che sieno state scambiate delle comunicazioni fra la Francia e la Prussia su tale argomento. Ecco come un giornale tedesco parla di questa questione: « Se il governo francese vuole sul serio la guerra, la questione di Magona gli darebbe certamente un ottimo appiglio. Lo stesso governo che vedeva minacciata la sicurezza e l'onore della Francia dal presidio prussiano del Lussemburgo, può scorgere il pericolo stesso nel presidio prussiano a Magona. Ma sotto l'aspetto giuridico i due casi sono molto diversi. Il Lussemburgo era una parte dell'antica Confederazione germanica, cessata la quale cessava ogni diritto del re di Prussia di tenervi soldati. Magona è una città e fortezza dell'Asia Darmstadt, il cui sovrano con convenzione del 7 aprile 1866 accordò al re di Prussia il diritto di presidiare. A questo il Governo francese potrebbe rispondere che Magona non giace sul territorio che forma parte della Confederazione del Nord, ed è quindi fuori della giurisdizione militare del re di Prussia. Dal che si vede che la questione è complicatissima e quindi nata fatta per creare un pretesto di guerra. »

Nei giornali greci troviamo un proclama del Comitato centrale d'assistenza alle famiglie cretesi rifugiate in Atene, il quale è diretto a tutti gli amici della libertà, del cristianesimo e dell'umanità sulla terra. Il Comitato dopo aver narrato le tristissime vicende dell'isola di Creta in seguito alla insurrezione che vi regna da due anni, d'scrive la orribile miseria delle famiglie cretesi che ripararono in Grecia e dichiara che i mezzi di codesto paese non sono più sufficienti a soccorrerle; onde che rivolge in favor loro un servito appello alla carità di tutti gli altri greci residenti all'estero, come pura di tutto il mondo civile. In quanto poi all'insurrezione cretese, se dobbiamo credere al Corriere d'Oriente, quelli che l'hanno eccitata pensano al modo di darle nuovo vigore. Si assicura che 250 volontari sono già partiti o stanno su quella di partire per Candia, e che si appreccia la partenza di altri 800. Si vorrebbe portare a 5000 uomini la cifra dei nuovi rinforzi. Due bastimenti stranieri che conoscono bene le acque di Candia sarebbero incaricati del trasporto dei volontari e delle armi.

La stampa inglese continua sempre a tenere per fermo che l'Abissinia sarà sgomberata del tutto dal corpo di spedizione; e il Times, fra gli altri giornali, coglie questa occasione per dare delle stoccate al Governo francese le cui spedizioni o non hanno avuto un esito tanto felice od hanno mancato di uno scopo così disinteressato ed umanitario. « Il pronto

sgombro di Magdala, dice il giornale della City, la partenza delle truppe dall'Abissinia, convinceranno i più scettici anglofobi che non avevamo alcun progetto di anessione e nemmeno di protezione. Se vi ebbe mai guerra per un'idea, questa dell'Abissinia n'è certamente una, ed i suoi soli frutti reali saranno stati la liberazione di sessanta europei, e la preziosa esperienza di una campagna di pochi mesi in una regione considerata sino ad ora come inaccessibile. La nostra spedizione sarà stata insomma una crociata, ma una crociata che non avrà fornito alcun incidente di cui un'inglese possa arrossire, e senza venir guasta dalla fondazione di un derisorio regno di Gerusalemme per tenerlo poi in piedi con spedizioni incessanti. L'importante si è di vedere se i fatti corrisponderanno a queste parole. »

I giornali francesi hanno confermato la voce che il console francese a Tunisi ha troncate le relazioni diplomatiche con quella Reggenza, e pare che il Governo francese sia deciso di far rispettare energeticamente gli interessi dei suoi nazionali che sarebbero assai compromessi dalla riduzione del debito pubblico minacciata dal Governo di Tunisi. Difatti l'Epoca oggi ci annuncia che due fregate hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte a salpare per Tunisi.

Il Giornale di Pietroburgo smentisce le voci corso circa un presunto scambio di spiegazioni diplomatiche avvenuto fra le Potenze sulle recenti misure amministrative e politiche adottate nella Polonia.

(Nostra corrispondenza)

Firenze 6 maggio.

La Camera procede nella discussione degli articoli della legge sul registro e bollo, che sono molti. Gli onorevoli del resto sono costretti a patire molte distrazioni dai numerosi compatriotti venuti a visitare Firenze. Più che le feste, che cominciano ad annojare l'universo mondo per la loro durata, divertono il pubblico forastiero le visite ai monumenti ed alle opere d'arte di cui è pieno il paese. Tutti domandano ora che sieno agevolati questi viaggi a grandi distanze con una diminuzione di tariffe. Ora i lunghi viaggi costano troppo, e per questo non si fanno. Si dovrebbe fare una diminuzione proporzionale di prezzi di 50 in 50 chilometri; e così gli italiani si avvezzerebbero a visitare i paesi lontani.

Si potrebbero anche nella buona stagione introdurre i biglietti mensili per poter fare a prezzi ridotti il giro delle principali città d'Italia. Fatti una volta i viaggi per curiosità si ripeterebbero per molti altri motivi. Ne guadagnerebbero le Compagnie, lo Stato e tutti.

Il voto che facciamo per il momento si è poi che si prolunghi di qualche giorno il tempo del ritorno a quelli che hanno il biglietto di favore, perché i convogli non si trovino soverchiamente affollati di gente, e non si rinnovino certi disordini.

Pare che il nostro affare del Canale del Ledra e Tagliamento abbia guadagnato in popolarità anche presso alla classe dei capitalisti ed imprenditori; poichè sento di altre offerte di capitali che possano venire alla Provincia. Siccome l'impresa è buona per sé stessa, e promettente, così io non dubito che quelli che l'esaminano possano trovarla tale. E da sperarsi che anche il Governo la favorisca, almeno in quella misura del positivo tornaconto dello Stato.

Malgrado che la Commissione incaricata di proporre lo scioglimento della questione dei feudi sia d'accordo a consigliare misure radicali che la facciamo una volta finita, c'è un grande lavoro tra i feudatari e loro rappresentanti; i quali hanno offerto a certi deputati fino compensi, se vogliono propugnare la loro causa. Sgraziatamente coloro che vogliono sciogliere la questione dei feudi col diritto feudale non mancano nelle alte sfere; e bisogna che l'opinione pubblica si pronunci per farla finita una volta.

Non è più una questione di diritto feudale;

ma è una questione politica, economica e sociale, una questione da sciogliersi radicalmente coi mezzi rivoluzionari e coi riguardi solo dell'equità. Certuni trattano la questione dei feudi, come se si avesse avuto da domandar licenza ai principi italiani per spodestarli onde fare l'unità italiana, od alle corporazioni religiose di abolirle, ed al potere temporale di sopprimerle. Allorquando certe istituzioni sono rese incompatibili col bene pubblico e colle giuste esigenze de' tempi, si tolgon di mezzo. e si fa bene. Sta ai nostri compatriotti che ne hanno il maggiore interesse l'avvalorare il parere della Commissione e l'influenzare coll'opinione pubblica Parlamento e Governo.

Pare che qualche trattativa per il passaggio della valigia delle Indie ci sia; ma disgraziatamente in Italia si mostra in ogni cosa sempre piuttosto velleità che volontà. Non si lavora mai in modo di farla presto finita. Bisognerebbe offrire agli stranieri che intendono di passare per il nostro paese tutte le agevolenze; giacchè non sono i diretti guadagni quelli che importano, ma gli indiretti. Non è piccola cosa il rendere agevoli gli approdi su questo suolo dell'Italia, ora che prende un grande sviluppo la vita orientale. Anche recenti rapporti fanno apparire grandissimi e quasi incredibili i progressi delle Indie, dacchè dalle mani della Compagnia passarono in quelle dell'Inghilterra. Questa non pare sia per accontentarsi della via dell'istmo, se bene si dispongano ad approfittarne. Gli Inglesi vogliono avere anche una strada che dal Golfo Persico e dall'Eufrate metta al Mediterraneo per l'Asia. Tutto ciò serve a consolidare il loro dominio indiano, che da qualche tempo frutta immensamente. Bisogna adunque che l'Italia si affretti a ricavare qualche vantaggio da questo grande sviluppo di affari.

Però non basta che gli italiani aspettino i vapori che dal Levante vengono ai loro porti. Venezia cerca di avere le sue comunicazioni dirette coll'Egitto; ma occorre che nell'Egitto e più in là ci vadano molti Veneziani. Quando si leggono le storie delle colonie delle Repubbliche italiane in Oriente e si confronta l'attività italiana d'allora con quella d'adesso, è da vergognarsene. Specialmente Venezia, che primeggiava dovunque, ora è divenuta l'ultima. Le delizie di Piazza San Marco e del Teatro della Fenice ed il perpetuo carnevale, alternato dai digiuni quaresimali, hanno svigorito quel popolo e lo hanno svuotato. La colpa però non è della moltitudine, che tornerebbe buona; ma dei maggiorenti, che non hanno nessuna iniziativa altro che a chiacchere. Altro che acquedotti, ed arieggiare le vie! A Venezia, ci vogliono cantieri, bastimenti, capitani di mare, marinai, commercianti ed industriali istrutti, uomini intraprendenti, studio e lavoro insomma. Ma ci vogliono cose sode, e non spolvero negli occhi. Bisogna mutare le abitudini molli nelle antiche. Che mi dicono quello che vogliono; ma Venezia diventerà un museo di antichità, se non mette di nuovo in mare la metà dei suoi figli. Ci pensino i padri della patria.

GUERRA O DISARMO.

Si legge nel Times:

Guerra o disarmo, ecco la continua alternativa dell'opinione pubblica nel continente. Dodicimila soldati prussiani furono ieri mandati alle loro case in congedo illimitato. Molti vi saranno rimandati sul principiare d'agosto prossimo. Queste riduzioni non sono considerate, dice il giornale ufficiale di Berlino, ma dimostrano la fiducia del governo nel

mantenimento della pace. Simili pacifiche espressioni furono adoperate dal re di Prussia lunedì nell'apertura del parlamento doganale che riuniva i delegati di tutta la Germania, Nord e Sud. Lo Zollverein, disse il re, stabilirà un'identità d'interessi materiali per tutta la patria. Esso unirà tutti gli Stati germanici per vantaggio comune, ed in questa unità di propositi consiste non solo la sicurezza germanica, ma la tranquillità europea.

Questo in quanto concerne la Prussia; e la Francia? Non è molto tempo dacchè il Constitutionnel, scrivendo sotto un'alta ispirazione, sconsigliava le nazioni, in nome della Francia, a dare un segno di politica di pace. « Coloro che desiderano il disarmo, diceva quel giornale, devono darci il primo esempio. La Prussia raccolse il guanto e prese la Francia in parola.

La Prussia che non ha intenzione di attaccare, che non è impensierita per difendersi, dà una prova della sua buona volontà. Non è stata una riduzione importante, non avrà immediati risultati, ma è però un primo passo in ogni caso, ed è il primo passo che è il più difficile. Che cosa farà la Francia? La Francia continua i suoi armamenti con un'attività febbre. I viaggiatori che percorsero la Francia, la descrivono come un vasto campo armato. V'è un panico alla Borsa di Parigi; diffidenza nella popolazione rurale; dissensi nel gabinetto imperiale; irresolutezza disperata nell'animo dell'imperatore. Ne abbiamo avuto a sufficienza di tutto questo. I destini del mondo devono riposare su qualche cosa di più solido che non su vaghe voci e previsioni fallaci. L'Europa ha troppi soldati. Non la può durare così. La guerra, come disse l'imperatore de' francesi, deve intraprendersi per approfittare della sorte favorevole. La pace deve mantenersi per la sua felice sicurezza. Ma uno stato di cose che non è né pace né guerra è una condizione troppo anormale e tutti vi perdonano. È una necessità che esso abbia presto un fine per il bene del popolo, è un argomento sul quale i governi non possono avere la scelta.

L'alternativa fra guerra e disarmo incominciò subito dopo Sadova. In quei giorni l'imperatore dichiarò apertamente, senza parole equivoci, ch'egli non voleva la guerra; ma si suppose che i marescialli francesi gliel'avessero suggerito, dimostrando l'impossibilità della Francia di far la guerra in allora. Però le assicurazioni pacifiche dell'imperatore erano considerate come una finta, uno stratagemma per guadagnar tempo.

La guerra, diceva il popolo, era differita, ma non evitata. Il progetto di legge sull'esercito francese è stato un avvenimento se non una sfida. La spada della Francia doveva essere tratta dal fodero allorché sarebbe stata arrotata, ma ora i preparativi del ministero della guerra francese debbono considerarsi come completi. Il maresciallo Niel comincia ad avere la preponderanza nei consigli dell'imperatore.

La Francia si è impegnata troppo in una politica bellicosa, si dice, per poter indietreggiare. Il disarmo è fuori di quistione. La guerra è sola cosa certa. È inutile dire che noi non riputiamo giusti questi ragionamenti. Noi crediamo che nel 1866 la Francia avrebbe potuto benissimo affrontare la Prussia.

La guerra, no certamente; ma se non avviene la guerra, perché non si disarma? È egli possibile un disarmo graduale e parziale, ovvero generale e simultaneo, in Europa? Noi lo crediamo necessario ch'esso sia o no possibile. Le nazioni non possono sopportare più a lungo la pena della pazzia dei loro governanti. Il potere assoluto deve cedere di

fronte agli aggi gravosi, alle officine deserte e ai campi non coltivati. I milioni non si possono fabbricare colle macchine, né popolazioni intere gettare nelle caserme; gli uomini sono capaci di molti sacrifici in mezzo alle passioni bellicose. Però talvolta la guerra è stata descritta come lo stato naturale dell'uomo; ciò che non è naturale è questa pace armata: questa pace del Secondo Impero, più disastrosa per gli uomini e poi capitali delle campagne del primo. E bene che la responsabilità spetti a chi tocca. Allorquando la Francia è contenta, lo disse l'imperatore Napoleone, il mondo è tranquillo. Non vi può essere guerra in Europa che non avvenga per impulso della Francia. L'imperatore Napoleone ha dunque il dovere di parlare e di parlare in modo che non lasci più il menomo dubbio. L'imperatore si è mostrato già troppo espansivo col maresciallo Niel e freddo col signor Rouher. Vi fu un tempo in cui si credeva che il capo dello Stato in Francia avesse una volontà propria.

Si dovrà forse dire ora ch'egli non può decidersi, e che ondeggi fra quelle dei suoi ministri? Ch'egli non ha il coraggio di eseguire il consiglio di quello che vuole la guerra, né la savietta di seguire quello che propone il disarmo?

PARLAMENTO DOGANALE GERMANICO

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino pubblica il seguente indirizzo presentato dalla frazione liberale-nazionale del Parlamento doganale:

Augustissimo, potentissimo re, graziosissimo re e signore,

Il Parlamento doganale tedesco, convocato da Vostra Maestà, prova il bisogno, come rappresentanza del popolo tedesco, di rendere testimonianza dei voti della nazione.

Vostra Maestà fa vedere come il bisogno del popolo tedesco di acquistare la libertà delle relazioni interne e la potenza di questo pensiero nazionale hanno esteso a poco a poco la lega daziaria tedesca alla maggior parte della Germania.

Noi siamo penetrati dalla convinzione che questo bisogno della nostra nazione farà progredire la libertà in tutti i rami della vita pubblica, e che la potenza di questo pensiero nazionale condurrà in modo pacifico e prospero all'unione completa di tutta la patria tedesca.

Un sviluppo naturale ha procacciata la rappresentanza di tutta la nazione tedesca rispetto ai suoi interessi economici. La rappresentanza nazionale per tutti i rami della vita pubblica alla quale la Germania tende da anni, e che un tempo tutti i Governi tedeschi hanno riconosciuto come un bisogno indispensabile, non può essere a lungo rifiutata al nostro popolo.

L'amore per la patria germanica saprà togliere gli ostacoli interui. L'onore nazionale riunirà tutto il popolo, senza distinzione di partiti, se al di fuori si tentasse d'opporvi al bisogno che spinge il popolo tedesco ad una più vasta unione politica.

La nostra nazione rispetta gli altri popoli, e desidera mantenere relazioni pacifiche con tutti i suoi vicini. Può dunque esigere la medesima cosa dagli altri nel caso in cui il suo interesse le facesse giudicare necessario un mutamento nella sua costituzione interna.

Noi esamineremo con fiducia, conformemente al nostro dovere, i progetti di legge annunciati. L'interesse comune della Germania servirà di guida alle nostre risoluzioni.

Non accogliamo con particolare soddisfazione il trattato di commercio conchiuso coll'Austria. Accettiamo un valore grandissimo alle relazioni amichevoli col paese vicino che ci è strettamente unito per stipe e per altri legami.

Noi abbiamo fiducia che sarà dato a Vostra Maestà, grazie all'appoggio delle forze unite della nazione tedesca e dell'accordo coi vostri ecclesi conselletti, di compiere l'edificazione dell'opera comune, il cui compimento garantisce la sicurezza, la potenza e la libertà legale all'interno.

Persigny credo aver in mano la chiave di una situazione della verità romana. Egli l'immaginò l'anno scorso quando si recò a Roma per assistere alle feste della settimana santa. Forse ci si reca sopra luogo per tentarne l'applicazione.

Intorno al progetto di riduzione dei tribunali, corti d'appello e prefetture mandamenti del regno, riceviamo e ci è grato il pubblicare una serie di opportuni schiamimenti.

L'amministrazione della giustizia ha un credito nel bilancio del 1867 e 1868 di lire 55,018,784,77, compreso il culto.

Il personale della magistratura, senza il Veneto, costa lire 18,001,900, le spese e dotazioni degli uffici 950,000. Nella Venezia il personale delle dogane 2,397,500.

Le spese della punitiva giustizia 5,000,000.

Le autorità giudiziarie si compongono di 3189 giudici, tra cui si trovano 1645 pretori, 643 funzionari del P. M., 4205 ufficiali di cancelleria, e 291 funzionari delle segreterie del P. M.; in tutto 8328 impiegati e può darsi che più della metà hanno uno stipendio minore di L. 2000, un quarto non oltre 4000. Queste cifre non rislettono però la Venezia.

Le quali autorità sono poi divise in quattro gradi, e cioè cassazione, 4 corti; 18 corti d'appello; 142 tribunali; 1615 prefetture di mandamento; mentre ben diverso è il riparto della magistratura nelle provincie della Venezia, rette ancora colle istituzioni preesistenti alla loro unione al regno.

La proporzione tra i tribunali e la popolazione delle varie regioni può considerarsi la seguente: nelle provincie napoletane, lombarde, e dell'Emilia un tribunale da 160 a 200 mila abitanti; nella Sicilia e nelle Marche coll'Umbria da 120 a 150 mila abitanti; nelle provincie antiche uno ogni 400 mila. Quanto alle prefetture, basti il ceppo che fra le antiche provincie e la Lombardia (senza Mantova), la proporzione sarebbe per le prime di un ufficio ogni 9 mila abitanti, e per la seconda di un ufficio ogni 19 mila abitanti.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

In alcuni giornali di Firenze e dell'Alta Italia si discorre del fatto della immissione, nel binario denominato di salvamento, a Piteccio, di uno dei treni arrivati da Bologna a Pistoia nella mattina del 30 aprile ultimo scorso. Noi crediamo che siasi attribuita a questo fatto una soverchia importanza, perché immettendo il detto convoglio sul binario a contropendenza, la stazione di Piteccio non ha presumibilmente fatto altro che osservare una misura di prudenza prescritta dal regolamento in vigore, giusta il quale ogni convoglio discendente da Pracchia vuol essere posto sul binario di salvamento quando deve incrociare con un convoglio ascendente. Ad ogni modo noi attendiamo di avere su questo argomento qualche spiegazione ufficiale, essendoci stato riferito che il ministero dei lavori pubblici sta raccogliendo precise informazioni sulle cause che determinarono questo fatto.

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Gli amori del nostro governo colla Prussia vanno soggetti di quando in quando a curiose variazioni. Allorchè si è inquieti colla Francia si fanno gli occhi dolci alla Prussia; quando si sta in buon'armonia con quella si fa il duro coll'ultimo, esercitandosi così quella coquetteria diplomatica praticata dal cardinale BERNETTI, interrotta dal Lambruschini e ripresa dall'Antonelli. Adesso sembra che la venuta del Principe Reale Prussiano a Torino e costà abbia dispiaciuto ai nostri abati che in questi giorni non sono più prussiani come due mesi addietro, ma si riaffacciano di nuovo a Parigi facendo il broncio a Berlino.

Civitavecchia. Scrivono da Civitavecchia, all'*Unità Cattolica*:

Circola da parecchi giorni la voce che sia imminente l'arrivo di alcune navi da guerra francesi per ricondurre in Francia una parte ancora dell'armata di occupazione, cioè il genio e l'artiglieria.

Sarebbe in qualche modo giustificata questa diceria dal prossimo compimento del sistema di fortificazioni eretto qui dai Francesi, sia col creare opere nuove, sia coll'ampliare e migliorare quelle già esistenti.

Come cronista fedele, vi riferisco queste voci, senza punto garantirne o confessarne l'esattezza, non avendo a ciò fare sufficienti elementi; ma, in quanto all'armata di occupazione francesi in genere, debbo aggiungere che le disposizioni che giornalmente si prendono dal generale in capo accennano a tutt'altro che ad una prossima evacuazione.

Ma.. anche questo è possibile.

ESTERO

Austria. Nella seduta del 6 maggio il ministro Gisela propose alla Camera dei deputati un disegno di legge per le elezioni dirette al parlamento.

— La *Debatte* reca:

S. A. I. L'arciduca Lodovico Vittore ha impresso una breve escursione a Costantinopoli. A quanto rileviamo in modo assoluto positivo, non si era trattato punto di un viaggio di S. A. I. alla volta di Firenze, cosicché tutte le congetture sul non essersi effettuato quel viaggio appariscono assai oziose. Per le nozze

del Principe Ereditario d'Italia, S. M. l'imperatore inviò una lettera autografa di congratulazione al Re Vittorio Emanuele; la quale, appurato fu tutto contestualmente dal Re, non ebbe della nascita dell'arciduca Lodovico.

— Nel *Monaco* è pubblicata la data di Innichen; leggiamo:

La questione dell'indipendenza nella parte italiana del Tirolo, suscita molte e lunghe discussioni nei pubblici fori, e non ha ancora piena chiarozza delle domande che il partito dominante nel Trentino presenta al governo. Queste sono: *Separazione del nostro principato col resto del Tirolo è piena nazionale autonomia* — dunque una propria diga ed un'autonomia italiana di seconda istanza in affari giudiziari e amministrativi dipendente unicamente dal governo dell'Impero. All'occasione di recarsi alla dieta d'Innsbruck per esporre così i loro desideri, i signori del Tirolo risposero colla dichiarazione, che non ci assicurano, perché non possono aspettarsi che vengano accolte le loro sopra esposte pretese.

— Telegrammi da Zagabria partecipano che la deputazione croata che ha per scopo di conseguire un accordo coll'Ungheria, sia per dichiarare a Pest di sottoporre il trivago al ministero ungarico e di riconoscere gli atti dell'incoronazione e la legge delle delegazioni, come pure di voler mandare deputati alla dieta ungarica. Così la questione croata sarebbe appianata e resterebbe soltanto a decidere a quale dei regni debba appartenere la città di Fiume. Il ministero ungarico accettò il postulato della deputazione croata, che vengano omesse dai progetti finanziari tutte le ordinanze che si riferiscono alle imposte sulle rendite e sul consumo nella Croazia e nella Slavonia.

— Leggono da *Avenir National*:

Ci scrivono da Vienna che la sanzione imperiale alle leggi contrarie al concordato sarà data subito dopo che saranno nel loro insieme approvate dalla Camera. Né si dovrà, secondo lo stesso giornale, prestar fede alla voce che l'imperatore Francesco Giuseppe sia ancora titubante a promulgare queste leggi. Per l'opposto, egli è fermamente deciso di dar seguito alle risoluzioni della Camera legislativa.

Il governo austriaco ritiene che la riforma religiosa non trarrà seco la rottura dei suoi rapporti con Roma. È in questa losanga che il signor di Meyenbug fu incaricato di una missione presso la Santa Sede. Questo diplomatico si crede in grado di riconciliare il suo sovrano colla Corte del Vaticano: ed egli si fa certamente illusione, che l'esperienza avrebbe dovuto insegnargli come i rancori della Corte di Roma non siano così facili a sedersi come gli si crede.

Del resto, una lettera da Vienna conferma il telegramma privato il quale annunciò che il signor di Meyenbug non partì per Roma se non quando le leggi confessionali saranno state promulgate, vale a dire, quando sarà affatto impossibile il ritornare sulle concessioni fatte al liberalismo austriaco.

Ungheria. Secondo la *Debatte* di Vienna, il ministero ungherese ha terminato il progetto di legge per l'introduzione del matrimonio civile in Ungheria. Lo stesso giornale afferma che il nuovo codice penale ungherese propone l'abolizione della pena di morte e che il nuovo codice di procedura stabilisce la procedura civile e la pubblicità.

Francia. Scrivono al *Corriere Italiano* da Parigi:

I partiti dinastici nemici dell'impero stanno per giungere ai Buonaparte un brutto tiro, se è vero che si sta combinando una fusione tra gli Orleanisti e i legittimisti puri. Una gran dama, uscita da una casa aristocratica italiana, sarebbe l'anima di questo connubio, il quale ove si compisse, non potrebbe a meno di esercitare un'influenza efficace nell'indirizzo politico dell'imperatore, che ha potuto finora usufruire molto bene delle divisioni dei due partiti, e regnare colla massima del *divide et impera*. Vedrete che se si effettua il connubio, e se il conte di Chambord addotto il figlio del duca di Aosta, Napoleone III si drà costretto a gettarsi in braccio del partito liberale. Questa sarà, secondo la logica delle cose, la conseguenza finale degli sforzi che i reazionari stanno facendo, e che ritengono utili a se stessi, mentre resulteranno vantaggiosi soltanto ai loro avversari.

— La *Gazzetta di Colonia* scrive che Bazaine e Canobert ebbero ordine di tenersi pronti a entrare in campagna. Montauban-Palikao, avrebbe, in caso di guerra, a sbucare in Danimarca ed operarvi d'accordo colla squadra delle corazzate.

— Nell'arma tutti i forti di Parigi, e vi accumula pezzi d'artiglieria. Ha diviso l'esercito in tre corpi e in dodici divisioni. Arma tutta la guardia mobile dei dipartimenti orientali.

Germania. L'associazione degli operai di Manheim ha indirizzato al Parlamento doganale una petizione per protestare contro ogni imposta indiretta. Chiede inoltre che il Parlamento vada con molto riserbo nel mettere nuove imposte. Si dice che altre associazioni seguiranno l'esempio di quelli di Manheim.

Inghilterra. Leggono nel *Daily Telegraph*: « Siamo autorizzati a smentire positivamente l'asserzione di alcuni giornali, che il signor Peabody partendo da Roma abbia dato al P. M. 200,000 lire sterline. Il suo indumento della diceria è che il signor Peabody diede al Cardinale Antonelli mille franchi per l'ospedale dei fanciulli, aperto ad ogni sorta di religionari. Egli non diede nulla di più. »

— I giornali di Londra hanno le corrispondenze abituali del 4 aprile. I risultati già noti della spedizione tolgoi oggi interesse ai particolari che esso contengono. Tuttavia ci fanno sapere che Teodoro avrebbe detto: « Gli Inglesi non vogliono che i prigionieri, non sono venuti che per liberarli, e saranno contenti di partire quando io li ebbia resi. Io dunque li rimanderò loro; ma allora giri ai ribelli ». Si sa oggi infatti che Teodoro aveva creduto di finire la guerra col rimandare i prigionieri europei a sir Robert Napier, ma che ormai ingannato sull'estensione delle esigenze inglesi.

Russia. Scrivono da Cronstadt che la squadra russa aveva ricevuto ordine di fare i suoi preparativi per mettersi in mare appena il porto fosse libero.

Un dispaccio posteriore annuncia che il disegno della Neva era avvenuto ed i passi erano liberi.

La squadra russa di evoluzione si compone di cinque legni corazzati non di 30, come a torto asserì una gran parte di giornali tedeschi, riprodotti da porzione della stampa francese. Questa squadra sarà portata a sei bastimenti verso la fine dell'estate, e poco a poco l'armamento della pirofregata corazzata a sponda *Amiral Lazareff*, in costruzione sui cantieri della Neva, sarà finito.

Olanda. La *Liberté* ci fa credere che l'Olanda sia alla vigilia di gravi avvenimenti. I frequenti mutamenti di ministero avvenuti in questi ultimi tempi scossero profondamente da una parte la confidenza del Governo nella vitalità della costituzione, dall'altra la devozione del popolo nella dinastia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Buca delle lettere. Presso la stazione ferroviaria è stata collocata una buca per lettere la quale viene levata ad un ora pom. dagli impiegati dell'ambulante. Questo provvedimento preso dal nostro ufficio postale, torna utile non solo ai passegieri che transitano per la nostra stazione, ma anche ai cittadini, essendo quella buca aperta anche dopo che è ritirata la cassetta centrale.

La beneficenza della signora Benedetta Grossi, datasi ieri, trasse al teatro un pubblico certamente poco numeroso, ma intelligente e giusto estimatore dei meriti artistici di questa egregia cantante. La signora Grossi eseguì con rara squisitezza la scena finale della *Sonnambula*, e cantò, come sempre, con una grazia tutta sua la parte di Anetta nel *Crespino* e la *Comare*. Essa fu molto applaudita, e un bimbo di fiori venne d'attestare il prugno in cui la si tiene anche nel pubblico ulivese. Anche le Muse furono per questa occasione chiamate a contributo, e per teatro venne sparsa un'ode che faceva onore alla artista festeggiata e che dimostrava nel suo autore non un dozzinale versajolo, ma un degnissima cultura della poesia. Gli altri artisti furono essi pure applauditi e specialmente al terzetto del *Crespino* che fruttò loro una chiamata al proscenio. La d'urna potrebbe essere stata più numerosa, di certo; ma l'accoglienza fatta alla serata principale e poi agli altri, non potrebbe essere stata più simpatica e losignhiera.

Istruzione pubblica. — Ci è noto che il ministero dell'istruzione pubblica ha invitato i presidenti e vice-presidenti dei consigli scolastici, gli ispettori e i delegati scolastici, a trasmettere alla massima sollecitudine le proposte dei sussidi ai maestri degli adulti, essendo ormai vicini al loro termine i corsi serali. I delegati scolastici furono pure invitati a compilare un ruolo nominativo dei maestri, che per meriti segnalati nel fare scuola ai fanciulli o per scarsità di stipendi o per disgrazie sopravvenute, meritano sussidio, aggiungendo all'indicazione del titolo, per il quale si dovrà concedere, il numero degli anni di servizio, il numero degli alunni, ecc.

Un'altra dogana internazionale. Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*: « Il 30 scorso aprile vi fu una visita della Commissione internazionale franco-italiana a Bordonaccia e Modane per vedere ove meglio convenisse edificare la comune dogana per la visita e dazio delle merci destinato per l'Italia e per la Francia. Siamo accorti che desso venne nell'unanima parere doversi stabilire all'uscita del tunnel a Bordonaccia per essere ivi, stante la maggiore elevazione, già il luogo di deposito delle macchine e combustibili per il servizio. Sarà così sarà, il piccolo paese di Bordonaccia nel giro di pochi anni verrà un grosso borgo. »

Misure precauzionali. — Sappiamo che il Ministero degli interni, accogliendo gli analisi rilevi della Corte dei conti rinvio opportuno che i documenti giustificativi delle spese, i quali debbono poi corredare i rispettivi mandati di pagamento e di rimborso, siano quindi innanzi sempre compilati in un solo originale. Ciò nell'intento di scansare al possibile la duplicità dei pagamenti con la esistenza di questi originali, che per qualche casualità o a diversi intervalli potrebbero talvolta dare luogo. Nel raccomandare ai prefetti l'osservanza di questo nuovo sistema, il Minister

Le ferrovie in Austria ed in Italia. — La società dell'Alta Italia e dell'Austria meridionale ne forma una sola, governata da un Comitato finanziario che risiede a Parigi, ed è amministrata da due Consigli, dei quali l'uno risiede a Vienna e l'altro a Torino. Essa possiede la grande rete di vie ferrate, la quale collega assieme Bologna a Genova, Susa, Torino, Venezia, Verona, Innsbruck, Trieste, Vienna e Pest. La parte italiana che abbraccia tutta l'Alta Italia sino a Pistoia, Bologna e Ferrara, città che sono le stazioni più meridionali, conta circa due mila chilometri.

La rete austriaca per una strana combinazione ne conta ugualmente 2000, mentre a cifre esatte ne ha 1872, ossia 28 di meno che la italiana.

L'introito avuto dai viaggiatori e militari trasportati in Italia, fu nell'anno 1867 di 21,447,000, mentre in Austria non ammontò che a 13,042,000; all'incontro, i trasporti a piccola velocità delle mercanzie produssero in Austria 44,000,000, ed in Italia soli 21,000,000. Se si pone mente alla densità della popolazione italiana valutata a 103 per ogni chilometro quadrato, mentre l'Austriaca non arriva a 70, queste cifre sono una prova manifesta della poca attività relativa che regna ancora nelle nostre popolazioni.

L'Italia lavora poco; ecco la fonte della nostra debolezza, alla quale non si potrà rimedio che con una buona amministrazione, un governo forte, l'abolizione dei molti giorni festivi che invitano all'ozio, o quella del lotto, che è la tassa più inutile, la più depauperante e la più pesante della classe povera, che mai sia stata immaginata.

La Società dell'Alta Italia ha per obbligo, paga re L. 60 per chilometro in esercizio al governo italiano ed anche sopprimere alle spese della sorveglianza governativa su le vie ferrate. Con questa somma si pagano i commissari, sotto-commessari, vice-commessari, commessi di prima, seconda e terza classe, e se guardate al bilancio dello Stato, troverete che la somma non basta e lo Stato vi aggiunge del suo!

Di che utilità sieno codeste schiere di commissari, lo si può dire in due parole. Servono ad intralciare l'amministrazione delle ferrovie, e diminuirne gl'introiti! Avete ingegneri civili e militari, non bastano; ora è ventilata l'idea di creare dei provinciali. In Francia non vi sono che ingegneri civili, e non avremo la pretesa di meglio governare i nostri porti mercantili e militari, le strelle e i canali, di quello che faccia la Francia. Qui basta una categoria; non se ne esigono tre; ed in Italia, occorrono per sopramercato i commissari di strade ferrate, di canali, di paludi, e che so io!

Teatro Nazionale. Questa sera alle ore 8 1/2 la drammatica Compagnia Smith e Maurici dà un variato trattenimento che consiste nella Commedia: Napoli, Torino e Venezia all'Esposizione di Parigi del 1867 e n. l'altra commedia di Alberti Un matrimonio occulto. Auguriamo alla Compagnia un concorso maggiore dell'ordinario, tanto almeno da rialzare un pochino la temperatura gelata che domina in quel teatro.

ATTI UFFICIALI

N. 588.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI UDINE

Ai Cittadini della Provincia,

S. M. in occasione del fausto avvenimento delle nozze di S. A. R. il Principe Ereditario Umberto con S. A. R. la Principessa Margherita ha segnato nel giugno 22 aprile p. p. in Torino il Decreto, qui sotto descritto, con cui viene concessa ampia amnistia a tutti i militari incorsi nel reato di diserzione semplice, ai renitenti, ai refrattari ed agli omessi delle leve operate sia dopo la proclamazione del Regno d'Italia, sia sotto i cessati Governi.

Essendo l'amnistia un atto, mercè del quale la Sovrana clemenza non solo distrugge ogni azione penale contro i responsabili dei reati e delle trasgressioni in esso atto contemplati, ma che trae con sé perfino la dimenticanza di quei reati e di quelle trasgressioni, così ne consegne che per virtù del presente Decreto tutti i renitenti, refrattari e gli omessi dovranno considerarsi, quando soddisfino in tempo utile alle condizioni state loro imposte, come restituiti nell'esercizio pieno dei diritti, che sono propri degli iscritti obbedienti, e che del pari saranno da considerarsi restituiti nell'esercizio dei diritti propri ai militari non colpiti da veruna censura, i disertori che si presentassero in tempo utile alle rispettive loro Autorità Militari.

Nel recare a pubblica notizia un tale atto di Sovrana clemenza, il sottoscritto non dubita quindi, che quanti si trovassero nei casi contemplati vorranno presentarsi spontaneamente nel termine prefissato dell'art. 2 del succitato Decreto alle rispettive Autorità da cui dipendono, per approfittare del beneficio, che loro viene accordato con la suindicata amnistia e per rientrare nelle condizioni normali di qualunque altro cittadino.

Tale amnistia non riguarda soltanto gli individui, che si trovano tuttora in istato di diserzione, di renitenza, di refrattarietà e di omissione, ma riguarda altresì quanti di loro si trovano in carcere in attesa di giudizio, od in espiazione di pena o che di già fossero incorporati nell'Esercito ed in esso assentati come colpevoli. Per quest'ultimi sono già state imparteite dalle competenti Autorità le necessarie disposizioni per loro svincolo dal carcere stesso e per la cessazione in loro confronto di ogni procedura penale. I signori Sindaci della Provincia sono interessati a dare al presente Manifesto la più ampia pubblicità.

Udine, 3 maggio 1868.
Il Prefetto
FASCIOTTI.

Vittorio Emanuele II. per grazia di Dio e per volontà della Nazione.

RE D'ITALIA.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposizione dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, e della marina, abbiano decretato e decretiamo:

Art. 1. È concessa piena amnistia:

1. A tutti i militari dell'Esercito o della Regia Marina incorsi nel reato di diserzione semplice, non che a quelli che avessero comunque disertato per prendero parte agli ultimi fatti avvenuti nel territorio pontificio;

2. A tutti gli individui dell'equipaggio di navi mercantili, i quali si siano resi colpevoli di diserzione;

3. A tutti coloro che si siano resi colpevoli di renitenza, refrattarietà od omissione sulle leve operate sia dopo la proclamazione del Regno d'Italia, sia sotto i cessati Governi.

Art. 2. I termini per godere dell'amnistia saranno, per i residenti nel Regno di tre mesi; e per coloro che si trovano all'estero, di sei mesi, se in Europa, e di diciotto mesi se fuori d'Europa.

Art. 3. I renitenti, refrattari od omessi dovranno entro i termini suindicati presentarsi alle autorità di leva della rispettiva provincia, circondario o comitato marittimo.

Coloro, s'a disertori, come renitenti, che si trovino fuori dello Stato, dovranno inoltre esibire un foglio da cui risulti il luogo e la data della loro partenza, il quale verrà ad essi rilasciato dai R. consoli all'estero.

Art. 4. I renitenti alle leve di mare che a'evano diritto al congedo illimitato in applicazione della legge 28 luglio 1864, N. 303, saranno sempre ammessi a godere dell'amnistia, purché si presentino prima del giorno in cui la loro classe sia richiamata sotto le armi.

Art. 5. Per gli effetti della presente amnistia potranno essere invocate le esenzioni alle quali si avesse avuto diritto prima d'incorrere nel reato.

Art. 6. Coloro che trovandosi all'estero abbiano da sperimentare diritti all'esenzione, potranno farli valere presso i rispettivi Consigli di leva anche per mezzo di terza persona.

Nello stesso modo potrà essere fatta la presentazione di surrogati.

Il prezzo di affrancazione in lire tremila duecento per gli iscritti della leva di terra, ed in lire quattromila e cento per gli iscritti della leva marittima, potrà del pari essere pagato per mezzo della terza persona al Consiglio di leva, ovvero essere versato nelle mani dei R. consoli all'estero.

Art. 7. Il diritto alla riforma sarà sempre sperimentato presso i Consigli di leva conformemente alla legge.

Art. 8. Per fruire della presente amnistia i disertori dovranno entro i termini enunciati all'art. 2, costituirsi all'autorità militare.

Dalla detta autorità soltanto potranno ottenere la esonerazione dal servizio mercè surrogazione, affrancazione od altrimenti a norma di legge.

Art. 9. Trascorsi i termini stabiliti senza che i disertori, renitenti, refrattari od omessi si siano costituiti personalmente o siano stati esonerati per surrogazione, affrancazione od esenzione, si intendono decaduti dal beneficio dell'amnistia.

Art. 10. L'esercizio del grado o della carica, di cui il militare era rvestito anteriormente alla diserzione, non si riaccosta per semplice effetto dell'amnistia, rimanendo in facoltà del governo di provvedere in ciascun caso a seconda delle circostanze.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi, e dei Decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 22 aprile 1868.

VITTORIO EMANUELE

G. De Filippo.
E. Bertolli-Viale.
A. Ribotti

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 7 maggio.

(K) Ecco due spettacoli bene riusciti e sui quali spero che i rendicontisti e gazzettini dei giornali locali andranno abbastanza d'accordo: il ballo a Corte e il Torneo alle Cascine.

Al ballo di Corte intervenne non solo la reale famiglia, ma anche il principe di Prussia, la granduchessa Maria di Russia e la principessa Bonaparte, le quali due ultime non avevano partecipato allo spettacolo di gala dato alla Pergola per la regione che... non avevano trovato un palco!

La cosa riesce abbastanza strana trattandosi della capitale d'un Regno: ma essa non è per ciò meno vera, me ne rendo garante.

La real famiglia s'intrattenne al ballo fino ad un'ora.

Fra i diplomatici presenti alla festa ho notato i ministri Barthélémy-Viale e Cambrai-Digoy e gli inviati di Prussia, Sassonia, e Portogallo.

Le danze si protrassero animatissime (badate che questa frase stereotipa è in questo caso la fedele espressione del fatto) fino alle tre, conservando sempre quel carattere di festività nobile ed assegnata che è il distintivo di questi trattenimenti d'haute volonté.

Vi lascio immaginare se le toilettes fossero ricche e magnifiche, e se gli uniformi brillassero per loro numero, per la loro varietà e per il loro splendore.

Pensato solo che lo signore, ed erano proprio signore d'alto lignaggio, sommavano a 353, che gli uomini ammontavano a 922, e gli ufficiali dell'esercito e della guardia (uomini anch'essi, intendiamoci), erano qualchecosa più di 700.

In due parole lo spettacolo è riuscito splendido, brillante, splendissant.

La principessa di Piemonte si faceva, come sempre, ammirare per la sua grazia e per la sua distinzione; e nella quadriglia d'onore tutti gli sguardi erano rivolti verso di lei con un'espressione di rispetto e simpatica ammirazione.

Fu notato con non poca sorpresa che, fra tanti eserciti ivi rappresentati — e, se non sbaglio, c'erano anche due ufficiali austriaci in tunica azzurra e calzoni mattone — non vi fosse neppure un'uniforme.

Vi mancava anche il ministro di Francia. Alcuni dicono che sia già andato a Parigi, non volendo neppure aspettare il termine delle feste matrimoniali. In tal caso gli auguriamo felice viaggio e permanenza assai lunga.

Sul torneo che ebbe luogo nel pomeriggio di ieri dovere dirvi un mare di cose: ma il tempo stringe e mi è necessario lo sbrigarci in poche parole.

Riserbadomi di ritornarvi sopra domani, per oggi mi limito a dirvi che la giusta è riuscita bellissima. Folla immensa, innumerevole: applausi infiorati ai principi ed ai torneadori le cui pittoresche uniformi sono state universalmente ammirate.

L'antico teatro gremito di spettatori, abbellito di numerose e ricche toilettes presentava un colpo d'occhio stupendo. Le evoluzioni furono egregiamente eseguite.

Il tempo dopo, essersi un po' annuvolato, ritornò bello e sereno, onde la fata cavalleresca non fu neppure sotto questo aspetto contraria.

Come di solito, ci fu del disordine nella distribuzione dei posti che vennero dati a casaccio, mentre chi aveva un biglietto da due lire nel pozzo di chi non aveva uno da dieci.

Ma v'assicuro che l'era un tal chiaffo e un tal subisso di gente, che il migliore stratego avrebbe persa la testa nel distribuire tutta questa massa senza d'ordine prestabilito.

Questa sera ha luogo la festa da ballo offerta dal Municipio ai Priuropi n. i Casino delle Cascine.

I viali ed il parco saranno illuminati ed avrà pur luogo l'annuovato ballo campestre.

Vi saranno inoltre due teatri, appositamente eretti lungo il viale delle Cascine, e nei quali verranno rappresentate 4 produzioni dalle maschere italiane Stenere, Gianduia, Pulcinella e Meneghino.

A domani...

— È giunta a Genova la squadra italiana di evoluzioni nel Mediterraneo proveniente da Siracusa. Si compone della piro-fregata Principe di Carignano che porta la bandiera del conte De Viry, delle corazzate Ancona e Maria Pia.

Questi leoni resteranno in porto per tempo in cui rimarranno in Genova i Principi Sposi.

— È uscito dal porto di Genova per fare gli esperimenti della forza delle macchine il piro ariete Affondatore.

— Sebbene sia molto probabile la venuta a Napoli del principe Umberto colla principessa Margherita verso la fine di questo mese, tuttavia sappiamo non essere ancora stata definitivamente stabilita, dovevano essa dipendere da varie circostanze, che non si sono per anco avverate. Così il Giornale di Napoli.

— Il ministro della marina ha reso noto alle Camere di Commercio che il trattato di Commercio fra l'Italia e la Grecia ebbe una nuova proroga di sei mesi dal 31 gennaio u. s., e che è probabile che se ne ottenga una terza.

— Si scrive da Atene aver gli insorti in Creta battuto un forte corpo d'armata turco, il quale lasciò sul campo più di 400 uomini, tra morti e feriti.

La insurrezione dunque non è domata, come lo vorrebbe far credere Omer pascià t.

— Scrivono da Belgrado all'Ostend che i soldati turchi che si trovano ai confini sono costretti a ricorrere al furto perché non vengono pagati dal loro governo. 100 soldati turchi invasero il territorio del Montenegro per saccheggiare un alloggio. Ne seguì una lotta coi montenegrini; due soldati turchi rimasero morti, gli altri presero la fuga.

— Leggasi nel Dovere di Genova:

Si dice essere probabile che il generale Garibaldi lasci il suo soggiorno di Caprera per recarsi fra poco ai bagni di Monsummano, che l'anno scorso furono tanto utili alla sua salute.

— Leggiamo nella Gazzetta dell'Emilia del 7:

Il movimento straordinario di viaggiatori che fino ad ora è stato nella direzione costitute di Firenze, comincia già a manifestarsi in senso contrario, e ieri sera è questa mattina i più solleciti, e quelli che le grandi feste della capitale hanno ormai s'attollato, erano già di ritorno diretti alle case loro.

Come già si disse, il numero dei trevi facultativi è stato considerevolmente aumentato, e potranno avversi più che 46 per giorno, a seconda delle richieste e delle esigenze del servizio.

— Il Cittadino reca questo dispaccio particolare:

Vienna 7 maggio. Dopo animata discussione la camera accettò ieri la proposta governativa della legge per ribasso del prezzo del sale, e la sospensione dell'ulteriore produzione del sale nell'armento, (sale rosso? «Red.»)

Furono contrari i deputati tirolese, i goriziani e gli istriani.

— Leggasi nell'Avvenire di Napoli:
Un insolito andare e venire di noti faccendieri bor-

bonici all'isola di Malta ha chiamato l'attenzione del governo italiano sui rapporti correnti tra alcuni di quei mediatori fuorusciti e qualche persona di Sicilia che non sarebbe in molto buon olore. Informazioni positive ci danno ragione a credere che il governo sia perfettamente informato degli andamenti e dello intento delle pratiche correnti tra quelle due isole, e che qualche cattura già avvenuta, qualche altra già disegnata, e forse a quest'ora effettuata, possano sconcertare da cima a fondo i castelli ordinati in aria.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 8 Maggio

